GENTE DI FOTOGRAFIA

ANNO XIX - N.55 - € 14,00

Paolo Simonazzi
MONDO PICCOLO

© Paolo Simonazzi - *Mondo piccolo*

Paolo Simonazzi
Mondo piccolo
Allemandi Editore
Pag. 149 - € 26.00

Beniamino Biondi - Che fine hanno fatto gli scatti inoperati, le visioni ineseguite, le virtualità dei fotogrammi inconcepiti? Rispetto a tutto ciò che è stato perché non ha potuto essere, ogni fotografia ha in un certo senso una virtù riparatoria.

Insomma, c'è sempre una parte di passato che rimane residuale e non passa, non si guasta, non sfiorisce del tutto, ma a lungo rimane presentaneo ed eternamente pervasivo: almeno quanto sono eterne le cose, dall'umanità alle fatiche, dai mutamenti del clima alla morfologia dei luoghi. È un fermento che acclimata il tempo ad ogni suo proprio cambiamento.

Da contenente temporale ogni presente si usura per il proprio ardore, si consuma e passa, ma l'altro tempo che lo travolge ne lascia sempre traccia. C'è sempre una porzione di passato che, lungi dall'aggiornarsi del tutto o del definitivo passare, si serba. È l'arcipelago del continente: ciò che ne resta,

C'è un genere di fotografia, rimasto a tutt'oggi innominato e confinario se non propriamente anodino, che merita certamente di essere recuperato e riattinto dall'interesse culturale, ammesso con piena cittadinanza nel dibattito fotografico permanente e generosamente riapprezzato sotto il profilo artistico: ma si farebbe meglio a dire apprezzato originariamente sin da ora come dalle sue origini, e senza mai più vuoti di misconoscenza né soluzioni di memoria.

Si tratta di quel fiume di fotografie specializzate nella ripresa di quel passato mai trascorso di cui abbiamo già detto: nella sua ricerca, nella sua scoperta, attraverso l'acume acceso a volte sugli imbattimenti e sulle fortuità delle scoperte insperate; ma quasi sempre grazie ad una fatica di scavo operativo ed interstiziale, grazie ad un lavoro di peregrinazione, di paziente e appartato nomadismo.

Ecco dunque trovare e fissare di quel passato che si presenta come mai del tutto avvenuto nel momento in cui il fotografo lo circonda e lo coglie nel sopraggiungervi e nel vivervi - ben oltre l'attimo della ripresa - esterni ed interni di ambienti ritenuti già trascorsi ed introvabili, dominazioni paesaggistiche sconosciute, pose e sembianze che furono e che rivediamo essere ancora, situazioni che si ritenevano distanziate o scordate, ed ogni quant'altro possa fare la storia della fotografia non da parte di chi medita e scrive ma da parte di chi fotografa. Vengono così ritrovati e documentati mestieri che si ritenevano estinti, fenomeni atmosferici che pensavamo desueti, fattezze che pensavamo scomparse, dopo avere campeggiato negli antichi affreschi.

Questa fiumara fotografica abbonda ma non sembra scorrere né esistere; ma non c'è fotografo che non abbia pagato un debito all'apparizione del passato e della sua privata documentazione. Un oscuro pudore astiene quasi sempre dall'operazione socio-culturale di dare un nome al genere o dal portarne i risultati in mostra. Si temono probabilmente i richiami di sentimentalismo, le critiche

© Paolo Simonazzi - *Mondo piccolo*

di nostalgia di ciò che fu e non è più, nello smarrimento di non considerare che certo passato ha un proprio presente che consente rimedio alla perdita della realtà. Il fotografo di atmosfere, invero, va alla ricerca di quei segni che probabilmente vedremo sorgere nel futuro. Infatti ogni presente che in esso passa rimanda ad un passato che non corre più il rischio di scomparire.

Come chiamare questo genere ancora innominato? Al gioco del rubricare, se critici ed artisti vi concordassero, si potrebbe far ricorso al composito termine di fotoretrografia: come un'attività artistica, ma non priva di utili culturali, di presenziare ad un passato ritrovato e di riprenderne le forme per arricchire il nostro lessico e le nostre doti di interpretazioni diacroniche. È un'attività che arricchisce notevolmente la realtà immaginativa, ampliandovi l'ambito dell'intervento fotografico.

A questo importante ma innominato genere appartengono le fotografie di Paolo Simonazzi, sotto il titolo di *Mondo Antico*, maglia comprensiva che riordisce in una nuova trama di interessi i luoghi della vita e dell'opera di Giovannino Guareschi: un mondo ritrovabile per i resti del suo venir meno, ma ancora ritrovabile nella platea in cui ebbe svolgimento, nelle tracce, negli scenari antropologici e produttivi, negli accumuli delle esperienze sommerse, nei silenzi cavi, nelle fenomenologie climatiche, nelle ceneri che covano la vita, nei luoghi tessuti dalle frequentazioni umane.

Il lavoro fotografico si fa quindi biografico, e Paolo Simonazzi ha potuto essere dove un saggista o un ricercatore di documenti scritti non avrebbe saputo: si è internato nel genio dei luoghi che diedero i natali allo scrittore e gli tramarono gli amori della vita, le esperienze, le propensioni, alla ricerca della sua e di ogni altra vita possibile in quelle contrade sornione, ora silenziose ed ora passionalmente eclatanti. Se la nascita è un caso, esso diventa causa e motivo di una vita, e l'ambiente ne diventa il luogo dove resta di ogni significato ciò che non potrebbe farlo diverso.

Paolo Simonazzi ha compiuto un lavoro lentamente ponderoso ma di tutta delicatezza spirituale: ha ritratto coi suoi contorni e le sue plaghe l'archetipo di Guareschi. Opera quindi di filologia dei segni e no già di archeologia dei sedimenti. Opera di parole fotografiche e non di nostalgiche sintassi. Ogni suo scatto è una parola che, distinguendosi da tutte le altre, le pretende a richiamo. E parola dietro parola cresce non già il discorso, ma il ritrovato.

Vediamo così l'Artista, restio ad un diverso impegno, celarsi nelle fessurazioni del tempo, esplorare il permanente sottosuolo dell'oggi, trarne fuori significati che non appartengono solo ad esso. Le parvenze anteriori rendono visibili le strutture su cui può sorreggersi ogni altra apparenza: anche quelle di oggi e del tempo che verrà.

© Paolo Simonazzi - *Mondo piccolo*